

si una sorta di atmosfera familiare che porta i membri della troupe a capirsi al volo.

“Nel migliore dei casi, Hollywood potrebbe finalmente decidersi a dare concreto spazio a persone che hanno sempre dovuto muoversi nell’ombra, e in Blumhouse hanno trovato un posto al sole” dichiara Marescalco, ma “una cosa è certa: il futuro del cinema horror e della diversità a Hollywood passa (anche) da Jason Blum”.

Dopo un’introduzione che contestualizza lo sviluppo del cinema horror, sia a livello di rapporto col pubblico (e con le sue paure ancestrali), sia a livello di specifiche correnti (ovvero il Gothic Revival, 1896-1931, il Depression Horror Cycle, 1931-1938, l’Age of Anxiety, 1942-1967, il New American Horror, 1968-1978, l’horror seriale, 1980-1999, il Torture porn, 2004-2007 e l’Elevated Horror, 2008-2022), il volume racconta prima la parabola professionale di Blum (segnata dallo smacco di essersi lasciato sfuggire *The Blair Witch Project*) e poi analizza con dovizia i vari ambiti tematico-stilistici affrontati, vale a dire l’escamotage del mockumentary (*Paranormal Activity*, 2007), il topos della casa infestata (*Insidious*, 2010, *Sinister*, 2012, e *Oculus*, 2013), l’attacco socio-politico lato più oscuro dell’America (dalla saga transmediale de *La notte del giudizio*, 2013-2021, al caso *The Hunt*, 2020, passando per *Scappa – Get Out*, 2017, e *Noi*, 2019), i drammi indipendenti da Oscar (*Whiplash*, 2014, e *BlackKkKlansman*, 2018), la dimensione spaventosa del Point of View (*Creep*, 2014, e *The Visit*, 2015), le insidie della tecnologia (*Unfriended*, 2014, e *Upgrade*, 2018), il teen horror (*Auguri per la tua morte*, 2017, e *Obbligo o verità*, 2018), il multiverso secondo Shyamalan (*Split*, 2016, e *Glass*, 2019), il remake/reboot (la nuova trilogia di *Halloween*, avviata nel 2018), le implicazioni del movimento #MeToo nel genere *home invasion* (*Black Christmas*, 2019, e *L’uomo invisibile*, 2020) e la (mini) serialità televisiva, con focussu *Sharp Objects* (2018), *The Purge* (2018-2019), *Into the Dark* (2018-2021), *The Loudest Voice* (2019) e *The Good Lord Bird* (2020).

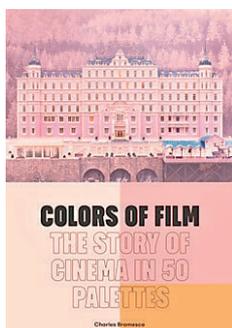
E ora che, grazie a Bietti, il ghiaccio delle pubblicazioni italiane su Jason Blum è stato rotto, che la festa (da incubo) continui. Perché il nostro non ha certo intenzione di fermarsi.



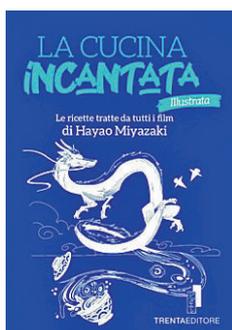
In esergo mette *Lo chiameremo Andrea* (1972) di Vittorio De Sica: “Hai ragione tu, sai? Dobbiamo pensare solo a noi”. Anziché tributo alla giornalista Sara D’Ascenzo, che scrive a quattro mani il *memoir*, probabile sia plurale maiestatis che Marina Cicogna generosamente si concede: *Ancora spero Una storia di vita e di cinema* (Marsilio Specchi, pp. 272, € 19,00). Fotografa, sceneggiatrice, produttrice (*Belle de jour*, *Metti, una sera a cena*, *Anonimo veneziano*, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, Oscar film straniero nel 1971), fresca vincitrice del David di Donatello alla carriera, rifugge in parole, opere e missioni: “lo vorrei clonarti”, diceva Andrea Agnelli. Ed ecco: da Valentino a Warren Beatty, *summa cum laude*. **FP**



Pubblicata per la prima volta in Italia nel 2002, torna in libreria *I tre usi del coltello. Saggi e lezioni sul cinema* (Minimum Fax, pagg. 370, € 20,00): l’antologia di David Mamet, regista, sceneggiatore candidato agli Oscar e drammaturgo Premio Pulitzer, secondo il quale “la tragedia è una celebrazione non del nostro trionfo conclusivo ma della verità; non è una vittoria ma un’accettazione”. Opera caposaldo (per studiosi e professionisti della settima arte) nell’analizzare i diversi modi con cui si raccontano e dirigono le storie, senza tralasciare l’importanza dell’attore, elemento “tanto più bravo quanto più riesce a dimenticarsi di sé” e al quale è dedicata la terza parte del volume (“Vero e falso”). **A.B.**



L’uso del colore è essenziale nella costruzione dei film, tanto per la capacità di emozionare quanto per il simbolismo psicologico. Ed è proprio attraverso la prospettiva cromatica che Charles Bramesco racconta l’evoluzione del cinema moderno nel volume fotografico *Colours of Film: The Story of Cinema in 50 Palettes* (Frances Lincoln, pagg 208, € 27,00). Quattro le sezioni: *Over the Rainbow* (da *Viaggio nella Luna*, 1902, a *Lawrence d’Arabia*, 1962), *Unbound Imaginations* (da *Les Parapluies de Cherbourg*, 1964, a *Ran*, 1985), *Making a Statement* (da *Velluto blu*, 1986, a *La città incantata*, 2001) e *Digital Wonderlands* (da *The Aviator*, 2004, a *Lovers Rock*, 2020, episodio della miniserie di Steve McQueen *Small Axe*). **A.B.**



Porco Rosso, Chihiro, Ponyo e la principessa Mononoke: oltre le inegabili caratterizzazioni c’è un altro elemento che sembra legare i personaggi di Hayao Miyazaki: la passione per il cibo, che non si limita ad essere specchio della cultura giapponese e che nel cinema del maestro nipponico diventa parte integrante di una narrazione delicata e intima. *La cucina incantata illustrata* di Silvia Casini, Raffaella Fenoglio e Francesco Pasqua (Trenta Editore, pagg. 160, € 15,20) ripropone varie ricette tratte dai film di Miyazaki, illustrando anche l’aspetto simbolico di ogni pietanza, dagli anpan della *Città incantata* alla torta Siberia di *Si alza il vento*, fino alla pancetta con le uova del *Castello errante di Howl*. **GIULIA MIRIMICH**